

Estratto del libro "Un mondo dove tutto torna" (Nicola Sordo)

Introduzione: la trasmissione orale della cultura locale.

Fino a poche generazioni fa l'uomo ha sempre tramandato oralmente la sua cultura, i suoi saperi, e gli anziani sono sempre stati considerati i saggi, coloro ai quali chiedere per sapere, gli esperti.

Ci insegnavamo l'uno con l'altro. (Tullia)

Gli anziani ci raccontavano sempre le storie, di quando erano stati in guerra in Russia, in Galizia, in Croazia, le storie di quando erano stati lontani. (Bruna)

Raccontavano le storie, tutti attorno al focolare scoltavano, grandi e piccoli, con la bocca aperta, perchè c'era di quelle donne che le sapevano le storie... (Rosaria)

Il ritrovo era sempre la stalla di Jocca, anche qualche viandante trovava da dormire, e magari c'era una scodella di minestra... E' quasi l'ultima casa andando su per San Polo. (Dante)

Io ho fatto l'università del filò. (Bruno)

Nelle stalle o attorno al focolare la voce di colui che raccontava usciva dalla sua bocca e entrava nelle orecchie di quelli che lo ascoltavano. Chi raccontava era fisicamente vicino a chi ascoltava. Tanti racconti, uno per persona, uno per stalla, uno per focolare, tanti narratori, tante storie. Oggi quando stiamo "in ascolto" davanti alla televisione o al computer chi ci racconta è lontano, la voce che narra è lontana dall'orecchio di chi ascolta. Oggi tante persone ascoltano lo stesso racconto, tanti racconti quanti sono i canali televisivi. La televisione è un grande narratore che ha sostituito i tanti narratori di prima. Innovativi sistemi del raccontare e dell'ascoltare come la televisione e in parte anche internet hanno prodotto una cultura di massa che ha tolto sempre più spazio alle culture locali. Così i costumi, le abitudini, il cibo, i canti, i balli, i gusti, si assomigliano sempre di più indipendentemente dai territori; e tutti si consuma uguale.

Anche per questo oggi la cultura materiale locale non si trasmette quasi più. Siamo le prime generazioni nella storia che non stanno più tramandando i saperi specifici legati al territorio. Non si racconta da una parte e non si ascolta dall'altra, non si fa più vedere come si fa, si è interrotta non solo la trasmissione orale ma anche quella fisica, del fare, della pratica, dell'uomo che fa vedere all'altro come si fa, che dice all'altro uomo: "dai adesso prova a farlo tu". Perchè la memoria non si tramanda solo dalle bocche alle orecchie, ma è anche questione di mani, di piedi, di occhi, di nasi.

L'esperienza, si passava dall'anziano al più giovane. (Albino)

Le nostre storie locali, quelle che raccontano del nostro posto e delle

nostre vite, dei nostri paesi, del nostro paesaggio, dei nostri perchè e percome, sono importanti perchè sono un veicolo di informazioni sul nostro territorio.

E allora torniamo da loro: fin qui li abbiamo chiamati anziani, ma è meglio dire "portatori di esperienza, storia locale e informazioni sul territorio". Portatori di informazioni di una quantità, qualità e dettaglio tali che ci lasciano impressionati. Loro sono la fonte a cui recarsi per attingere informazioni sul luogo in cui viviamo. Oggi chiamiamo "esperto" un professionista specializzato in un dato settore. Quando ho cominciato a fare le prime interviste venivo considerato dagli anziani un'esperto per via della mia laurea, ma io a dir la verità di esperienza non ne avevo. E quando dicevo che invece gli esperti erano loro mi rispondevano un po' sorpresi:

Siam sapienti senza accorgecene. (Amabile)

Forse per sfiducia o per eccesso di umiltà, o perchè abituati all'idea che sono i "dottori" gli unici esperti degni di questo nome, spesso questi testimoni preziosi sono inconsapevoli della loro sapienza e pensano di non sapere, oppure pensano che le cose che sanno abbiano poco valore. Ma io ripeto che gli esperti sono loro. Un esperto come lo si vuole intendere qui è una persona che ha esperienza, uno che ha fatto, che ha agito. Non solo gli anziani dunque, ma tutti quelli che hanno esperienze utili da raccontare possono concorrere a ricostruire tessera dopo tessera quel mosaico che è la storia popolare locale. (Anche persone giovani che hanno ascoltato i racconti da una nonna o da un parente sono portatori, indirettamente, di informazioni). Se cerco un esperto di erbe selvatiche perchè mi interessa cominciare a raccogliere, chi è l'esperto? Certamente un professionista, un botanico, un naturalista, va bene. Ma esperto è anche chi quelle erbe le ha raccolte per tutta la vita, pulite, lavate, cucinate, chi sa dove si trovano, in quali prati del paese, in quali angoli, chi ti sa dire che se vai là le erbe sono più buone che dall'altra parte, che lì crescono prima perchè prendono il sole fin dal mattino...

Dalle interviste si torna a casa stanchi, i racconti sono densi, riempiono. E gli oggetti e gli elementi fisici e il paese, tutto gradualmente acquista significato, e poco a poco, noi riusciamo a vedere ciò che prima non vedevamo, come avessimo occhi nuovi. Nascono nuove domande e nuovi motivi per andare a trovare quella persona piuttosto che l'altra per chiedere delucidazioni, per approfondire sempre di più la conoscenza e la comprensione di quel complesso meccanismo che chiamiamo territorio. Eccoli lì: alcuni nelle loro case, altri alla casa di riposo, sono le persone che custodiscono una ricchezza inestimabile per la comunità. Per tenerla viva devono raccontare e a loro deve corrispondere un gruppo di persone col compito di ascoltare, e agire. Gli anziani di ogni comunità sono cittadini preziosi e va restituito loro un ruolo attivo per intraprendere un percorso collettivo che abbia come obiettivo la salvaguardia delle culture locali...

Capitolo 2: acqua, in tutte le sue forme.

Oggi, quando nominiamo l'acqua diciamo genericamente: l'acqua del rubinetto, quella di Milano, quella di Castello Tesino... Ma una volta le acque avevano tutte i loro nomi.

I nomi servono per sapere di che acqua parli, a che acqua andare.

Le Vascore sono i canaletti che partono da Agaro, sono rigagnoli lungo la strada, ce ne sono dalla Val de Fradea alla Val de Pavana, le bestie bevevano lì, andavano al pascolo e trovavano anche l'acqua, su c'era la sorgente dell'Acqua Fresca che dovrebbe essere sotto Agaro. (Olga)

Le persone che ho intervistato sanno dove sono le acque perchè una volta nelle abitazioni non c'erano i rubinetti e l'acqua non arrivava in casa attraverso dei tubi come adesso.

Si era lontani dall'acqua... e in inverno ohhh! (Bruna)

C'erano quelli lontani e quelli vicini all'acqua. (Anna)

Quelle persone uscivano di casa e, a piedi, andavano "all'acqua". Acqua per loro e per i loro animali. Per questo le signore Bruna, Olga, Amabile conoscono tutte le acque di quei luoghi dove vivevano, sanno dove si trovano esattamente, che sapore hanno, e conoscono i loro nomi. Camminando su strade e sentieri le si andava prendere, col *bigòlo*, oggetto che abbiamo conosciuto in precedenza.

Dal legno di nocciolo, poi in uno stampo, pianino gli davano la forma, si legava col filo di ferro, sceglievano un ramo dalla radice, che è più forte, poi lo curvavano, lo tiravano pian pianino perchè non si rompesse, poi mettevano un gancio di qua e uno di là, e se no due denti tipo rastrello, due ganci di legno. (Bruna)

Ho ancora lo stampo sulla spalla da tanto bigòlo che ho portato! Con tre secchi d'acqua, uno per parte e uno in una mano. (Amabile)

Si andava al caseificio a portare il latte e tornando si prendeva l'acqua alla fontana. (Bruna)

Quest'ultima frase ci racconta della logica del risparmio delle energie, del fare economia di energie, perchè se *non si ha testa si deve aver gambe*, e allora è meglio aver testa, sviluppare un'intelligenza pratica, all'andata porto il latte in là, al ritorno porto l'acqua in qua. Le generazioni che ci hanno preceduto sono più attente a non sprecare le risorse perchè hanno ancora lo stampo del bigòlo sulla schiena, perchè sanno quanto pesa l'acqua e sanno che a volte il secchio può cadere mentre lo si trasporta. Tutte buone ragioni queste per non buttare via l'acqua, per risparmiarla e riutilizzarla. Seguiamo ora il tragitto dell'acqua che cade come pioggia e neve,

entra nella montagna, e scende...

Il Paradiso è acqua che viene dalla cima, che avanza e seguita a correre e dà acqua al Pozòn, e per conto mio dico che l'acqua del Paradiso arriva anche agli albi del Pra Pezè, e dopo allora va giù nella Senaiga. (Olga)

L'acqua che arriva al Canale vien giù per il Boal della Miseria, e vien giù per i Doghi de Dani e arriva giù al Canale. L'acqua del Canale non si asciuga mai.

L'acqua de Pustiòla, gocciolava giù così che veniva fuori dalla terra come la pioggia, sarebbe fra Val Fontane e Agaro.

In Val Fradea, l'acqua della Vascura nova, la Costa di mezzo, la Vascura vecia, sono tre, tutte vengono dalla montagna. (Amabile)

Poi c'è la Copàn, nella Val dei Tamburli, è un ruscello che va a finire nella Cascatella, dove c'era il maso di Titta Moro, là nascevano queste fonti. (Bruna)

I nostri esperti ci insegnano da dove arrivano le acque e da dove sgorgano. E se l'acqua non esce da sé è l'uomo che sa come farla uscire. Come si fa a tirare fuori l'acqua dalla terra?

Facevano la "roda", vien tagliata nel prato, fanno un canaletto, il canaletto viene rivestito di argilla e allora dopo l'acqua viene fuori in punti diversi e riempie tutta la vasca, se l'acqua vien fuori lunga dieci metri fanno una "roda" di dieci metri. (Olga)

E' grazie a questi uomini che sapevano come tirare fuori l'acqua dalla montagna che ci sono fonti e fontane dappertutto intorno ai paesi. Tra le acque che incontriamo alcune sono chiamate "Benedette". E' davvero benedetta l'acqua quando si ha sete o si devono abbeverare le bestie.

La Fonte dell'Acqua Benedetta, c'è una fontana e una vasca, tutti una volta andavano su, è alla Baia, tutti andavano a prendere l'acqua con i fiaschi. Di lì è passato il vescovo di Feltre, ha bevuto e visto che l'acqua era buona e fine e leggera e l'ha benedetta.

Entrando in paese una volta si trovavano fontane, lavatoi, abbeveratoi. C'è un signore di nome Bruno che ha messo per iscritto i nomi e i luoghi di tutte le fontane del paese.

Il paese aveva trentatrè fontane, ogni contrada aveva il lavatoio abbeveratoio, che era composto di due, l'abbeveratoio dove andavano le vacche ad abbeverarsi, e il lavatoio, adattato a lavare la biancheria, risciacquare, ed era il posto dove c'era lo scambio di notizie... perchè allora non c'era la televisione. (Bruno)

C'era una fontana alle ultime case del cimitero, poi una sulla piazzetta della casa di Massimo, poi una verso la Torricella. (Bruna)

Dopo ce n'era un'altra alla Zèngia, dove adesso c'è il Caffè Marconi, lì c'era una fontana abbeveratoio lavatoio.

E poi c'era l'acqua per la fabbrica della birra, aveva l'acqua personale, privata, adoperata solo dalla fabbrica della birra.

Alcune fontane ci sono ancora, altre no. I paesi dove hanno tenuto le fontane hanno una fortuna enorme. I paesi dove le hanno abbattute hanno grandi rimpianti e in compenso piccoli parcheggi.

Che dopo c'è stato un sindaco che le ha eliminate... il Comune voleva far piazza per far posti per le macchine, allora hanno incaricato uno di spaccarlo, uno con una mazza e patatim e patatom... ma è saltata fuori la gente e gli è toccato scappare. Allora hanno preso dei legni secchi ben messi di notte e la mattina dopo il lavatoio era aperto perchè il legno nell'acqua si gonfia. La Irene del Longo gli ha fatto un casino! Sarà stato nel 70'. (Dante)

Dove ci sta una fontana ci sta un'auto. Parcheggi al posto delle fontane. Così si sono salvate principalmente le fontane fuori paese dove all'automobilista non è comodo parcheggiare. Qui il racconto delle acque si intreccia (ecco un esempio del grado di analisi che la nostra mappa ci può permettere di raggiungere) col discorso fatto nel capitolo precedente a proposito della necessità di una diversa cultura della mobilità dell'uomo, permettendoci di ragionare e capire se in futuro vorremo salvaguardare maggiormente i parcheggi o piuttosto le fontane o altri elementi significativi del paese e del territorio in cui viviamo....

Dal racconto delle acque alle azioni sul territorio

Riascoltando le loro voci raccontare le acque mi vengono in mente itinerari di riscoperta, itinerari innumerevoli che tocchino le acque raccontando le loro storie, magari con un bicchiere in mano per assaggiarle. Per chi abita sul territorio per riscoprire le storie e comprendere meglio il luogo in cui vive, per chi viene in visita, il turista, per entrare in contatto con l'essenza del luogo che visita, con le sue specificità, le sue storie, le sue acque. Itinerari che lambiscano il torrente alla riscoperta dei luoghi che abbiamo nominato, oppure l'itinerario delle fontane, i tragitti dell'uomo e dei suoi animali per abbeverarsi, il tragitto delle "acque benedette". E penso al torrente che solca la conca in cui vivo, il Grigno: con tutta la storia e tutti i segni che porta è già un museo così com'è.

Di seguito riporto alcune considerazioni, esempi di come l'esperienza delle interviste e lo strumento della mappa possano consentirci di cominciare a ragionare su qualche cambiamento, sempre in direzione del territorio.

Se io fossi un ristoratore...

Quando qualcuno mi chiedesse una caraffa di acqua del rubinetto coglierei l'occasione per raccontare il tragitto che fa quell'acqua, da quale monte viene, da dove scende, tra quali rocce e in che terreni passa. Se l'acqua che serviamo al tavolo è di ottima qualità perchè non cogliere l'occasione per raccontare che passa nella roccia e c'è dentro il sapore della montagna che attraversa? Qualcuno potrebbe obiettare che così facendo si venderebbe meno acqua in bottiglia e diminuirebbero i guadagni. Io invece penso che i guadagni aumenterebbero, perchè aumenterebbero senza dubbio i clienti. E diminuirebbero le bottiglie e il peso ambientale per la loro gestione o il loro smaltimento.

Acque e saponi

Esistono già in commercio prodotti a base di lisciva per il bucato. Questo è un esempio di come la conoscenza del passato possa dare spunti per economie presenti, economie che rimettano in circolo sostanze di scarto senza produrre inquinamento. Un imprenditore non ha forse bisogno di idee? Di intuizioni? Anche un imprenditore vivrebbe meglio in una società più ciclica, in comunità più viva, in un territorio gestito maggiormente secondo le leggi dell'ecologia.

Risparmio idrico e raccolta dell'acqua piovana.

L'acqua era quella piovana, che andava nella grondaia e da là nella vasca.(Amabile)

Nella società della sussistenza si raccoglieva l'acqua piovana con grondaie sui tetti che incanalavano l'acqua in pozzi di pietra. Grazie ai racconti degli anziani ho cominciato a notare attorno a me questi tubi, questi pozzi, ad ammirare l'ingegnosità di chi li ha costruiti.

Qualche tempo fa in una riunione con gli agricoltori locali si parlava dei costi dell'acqua per l'irrigazione e si parlava della possibilità di costruire cisterne e sistemi per la raccolta dell'acqua per l'irrigazione delle loro colture. Credo che guardare a quello che è stato fatto anni addietro sia una buona idea, farsi raccontare dagli anziani quelle strutture, quei sistemi, per trovare idee e spunti, per un uso utile e pratico della memoria e delle testimonianze orali.

Che sia per l'irrigazione agricola o per dare l'acqua alle piante di un giardino, oggi possiamo e dobbiamo senz'altro studiare sistemi per raccogliere l'acqua. Abituati ad averne in abbondanza abbiamo pensato di poter dimenticare la saggezza dei tempi passati. E non parliamo solo dell'acqua piovana. Anche l'acqua del rubinetto di casa, quella che per esempio usiamo per sciacquare i piatti, quella che finisce nello scarico quando sarebbe ancora utilizzabile. Quell'acqua può arrivare in un impianto di fitodepurazione dove le piante del nostro prato la possono rigenerare.

Acqua e rifiuti

Quante bottigliette di plastica avrò consumato nella mia vita? Ragionando di questi racconti di acqua e fontane un giorno ho

cominciato a tenere in macchina una bottiglietta di vetro che riempio ad ogni fontana. Perché nella regione in cui vivo per fortuna ci sono molte fontane e l'acqua è buona. E il pensiero ogni volta che la riempio è quella di avere evitato di produrre un rifiuto. A volte ci dimentichiamo che esistono già validissime alternative alla bottiglietta di plastica: la bottiglia di vetro, la borraccia, il thermos. Se l'acqua dell'acquedotto è sana e buona non possiamo non organizzarci in questo senso, non possiamo non ridurre drasticamente il nostro consumo di bottigliette di plastica usa e getta.

Cura del territorio: prevenire è meglio che curare

Negli ultimi anni siamo soliti registrare purtroppo notizie più o meno drammatiche di frane, smottamenti, situazioni di grave dissesto idrogeologico in diversi luoghi della penisola. Non si può costruire senza tenere conto dell'esperienza. Gli anziani sono utili anche per fornire tutte quelle informazioni sul passato di un territorio che possono servire in un'ottica di prevenzione del dissesto idrogeologico. Una buona prevenzione può anche passare per una ricerca storica da testimonianze orali. Si potrebbero istituire delle commissioni locali di anziani da consultare su ogni progetto che riguardi interventi significativi sul territorio. La conoscenza degli episodi di dissesto già successi sul territorio è fondamentale per prevenirne altri. E gli anziani ci possono raccontare anche come fare prevenzione, manutenzione, dei muretti a secco, delle sistemazioni idrauliche, dei canali, del territorio.

Acqua privata o acqua pubblica?

Dicono che l'acqua è obbligatorio dargliela a tutti. (Assunta)

Di chi deve essere l'acqua che arriva dal cielo o dalla terra, che compie percorsi lunghi e segreti e da qualche parte sgorga? Di un privato? Se capiamo cos'è l'acqua e da dove ci arriva non possiamo non dire che l'acqua è della montagna, del territorio, e che non è dell'uomo. Semmai la gente di ogni territorio ne deve essere responsabile e la deve rispettare e proteggere. La privatizzazione dell'acqua e più in generale delle risorse naturali è contro il territorio. Per questo mi piace riproporre qui un passaggio di un racconto di qualche pagina fa:

Che dopo c'è stato un sindaco che le ha eliminate... il Comune voleva far piazza, per far posti per le macchine, allora hanno incaricato uno di spaccarlo, uno con una mazza e patatim e patatom... ma è saltata fuori la gente e gli è toccato scappare. Allora hanno preso dei legni secchi ben messi di notte e la mattina dopo il lavatoio era aperto perché il legno nell'acqua si gonfia... La Irene del Longo gli ha fatto un casino! Sarà stato nel 70'. (Dante)

Io non ho conosciuto la signora Irene, ma le sono grato per avere almeno tentato di salvare quella fontana, e per esserci ancora di

esempio oggi, in un tempo in cui sia a livello locale che nazionale e globale la difesa dell'acqua come bene comune è un'azione quanto mai necessaria e importante.

Conoscere le proprie acque: educazione al territorio

Perchè una persona dovrebbe risparmiare l'acqua, chiudere il rubinetto quando non serve, avere rispetto per questa risorsa preziosa se non ha coscienza della dimensione storica del rapporto tra uomo e acqua? Lo studio della storia delle acque del proprio paese può rappresentare a mio parere un percorso per la scuola e per tutta la comunità, utile a cambiare davvero le nostre abitudini, il nostro modo di vivere, a creare una relazione nuova e allo stesso tempo antica con questa risorsa preziosissima.

Abbiamo parlato di acque che scendono dall'alto dalle cime e di uomini che vanno verso queste acque, che vanno e che vengono. E se facciamo anche noi come l'acqua e dall'alto di queste montagne scendiamo verso il paese a un certo punto del nostro cammino incontriamo il bosco...